



**OLTRE LA SPECIE È
UN'ASSOCIAZIONE
ANIMALISTA ANTISPECISTA,
IMPEGNATA SUL PIANO
CULTURALE E POLITICO
PER LA LIBERAZIONE
DI TUTTI GLI ANIMALI
DALL'OPPRESSIONE
UMANA.**

**PER ESSERE INFORMATO
SULLE NOSTRE ATTIVITÀ,
ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER
E SEGUICI SU FACEBOOK.**

**PER UNIRTI A NOI E
DIVENTARE ATTIVISTA
PER LA LIBERAZIONE
ANIMALE, LEGGI LE LINEE
GUIDA E LO STATUTO
DI OLS CHE TROVI SUL
SITO DELL'ASSOCIAZIONE
E CHIEDI DI DIVENTARE
SOCIO.**

PER GLI ANIMALI

**PERCHÉ È IMPORTANTE
OCCUPARSI DI LORO?**



**WWW.OLTRELASPECIE.ORG
INFO@OLTRELASPECIE.ORG**

Stare dalla parte degli animali significa rifiutare la legge del più forte e iniziare a pensare nuovi modi di vivere la nostra umanità in pacifica convivenza con tutti gli abitanti del pianeta.

Impegnarsi per modificare radicalmente il modo in cui ci relazioniamo agli altri animali non è un passatempo per amanti degli animali o uno sfogo per chi "odia l'umanità".

Spesso gli animalisti vengono confusi con fanatici che provano un amore morboso verso le altre specie o con romantici idealisti che sognano un mondo perfetto in cui nessuno muoia e in cui il leone non mangi più le gazzelle.

Chi si batte per la liberazione degli animali crede, invece, che sia possibile cambiare questo mondo basato sulla legge del più forte e su rapporti di dominio e violenza.

Chi si batte per gli animali pensa sia possibile, anzi doveroso, immaginare e realizzare una società futura in cui la violenza istituzionalizzata sia bandita definitivamente; una società in cui sia gli umani che gli animali siano considerati soggetti a pieno titolo.

Pensare ad un mondo in cui sia possibile vivere senza sfruttare e uccidere gli altri animali è un bell'esercizio di libertà e giustizia.

Ciò equivale a pensare ad un mondo in cui non si mangi più la carne, in cui la ricerca scientifica non faccia uso di cavie, in cui non ci siano più divani in pelle e maglioni di lana, in cui parlare di latte significherebbe "latte di soia" o "latte di riso", in cui i circhi si baserebbero su spettacoli di trapezisti e clown, in cui l'uovo al tegamino sarebbe una ricetta "del passato".

Questo elenco di cose che NON sareb-

bero più possibili è il vero ostacolo di chi vuole liberare gli animali: le persone che non si sono mai soffermate sulla sofferenza che infliggiamo al resto del vivente vedono questo mondo liberato come una serie di divieti e di rinunce. Pensano alle bistecche da dimenticare e al talleggio che non esisterà più. E questa supposta perdita pone immediatamente fine alla riflessione etica e politica sulla sofferenza animale.

Ogni cambiamento rivoluzionario comporta la rinuncia ad alcuni privilegi acquisiti che, per consuetudine, ci appaiono come ovvi e normali.

Nell'antichità, chi possedeva schiavi era sicuramente convinto che quello fosse un suo diritto, sancito dalla legge e percepito come inviolabile. Con la prospettiva del poi si capisce bene, però, come non sia accettabile basare il proprio benessere e piacere sulla soffe-

Le nostre scarpe non sono più solo oggetti belli e comodi che ci accompagnano durante la giornata, ma sono pezzi della pelle di un altro essere vivente, nato, cresciuto e morto appositamente per diventare le calzature che riponiamo ogni sera nell'armadio.

Decidere, allora, di stare dalla parte degli animali vuol dire oggi cercare di liberarsi dalla legge del più forte, iniziare a pensarci nel presente come l'umanità nuova che abiterà pacificamente il futuro. Vuol dire essere un poco più liberi e, anche se solo idealmente, avere iniziato quel processo che libererà umani e animali dal dominio e dalle gerarchie. Questa speranza di riuscire a pensarsi "oltre la specie" è ciò che oggi chiamiamo antispecismo e liberazione animale.

renza e la morte degli altri. Quello che prima ci sembrava un'ovvietà, un dato di fatto, una sorta di "legge naturale" si è poi svelato per ciò che era: un atto di violenza e sopraffazione del più forte nei confronti del più debole.

Se vogliamo ancora sperare in un futuro che non sia il proseguimento della miseria in cui l'Occidente oggi condanna miliardi di umani e centinaia di miliardi di altri animali, non possiamo dare niente per scontato. La nostra bistecca non è più una bistecca, ma un bovino, nato per inseminazione forzata, cresciuto prigioniero (più o meno infelice, poco importa) e morto appositamente per essere messo sul nostro piatto.

Chi si batte per un mondo liberato non ha in mente soltanto quell'abitante umano su sette che oggi lotta quotidianamente per sopravvivere alla fame, non ha in mente solo quella enorme fetta di umanità sfruttata ininterrottamente per produrre la ricchezza di pochi, non ha in mente solo la tirannia delle guerre e del capitale che ci vuole solo e sempre consumatori, ma anche quei 50 miliardi di animali, per parlare solo di uccelli e mammiferi terrestri (una cifra difficilmente immaginabile: 137 milioni al giorno, 5 milioni e mezzo ogni ora, 95 mila ogni minuto, 1580 ogni secondo) che ogni anno vengono fatti nascere e uccisi per diventare cibo e beni di consumo.